

**Retrosce**na Dietro il gesto  
il logoramento delle camicie verdi  
nei confronti di Formigoni

# Suona l'inno, i leghisti vanno al bar

Polemiche alla Regione Lombardia per l'ultima provocazione del gruppo guidato da Renzo Bossi

**MARCO ALFIERI**  
MILANO

Suona l'inno d'Italia, i leghisti escono dall'aula. Il «Trota» Renzo Bossi, assessori e consiglieri regionali della Lombardia. Meglio caffè e brioche al bar del Pirellone. Nel parlamentino restano tutti gli altri consiglieri, indossando chi una coccarda tricolore, chi una spilla chi una bandiera italiana nel taschino della giacca, come l'assessore alla sicurezza Pdl, Romano La Russa. In aula, per l'occasione, c'è anche il governatore Roberto Formigoni.

Del Carroccio rimane dentro solo il calderoliano Davide Boni, costretto dal ruolo istituzionale (è presidente del Consiglio), nonostante le critiche del suo capogruppo, il bossiano Stefano Galli, che lo invita a fregarsene e uscire. Querelle nella querelle. Ma appena esce anche Boni si scatena: «L'inno?

**Intanto è probabile  
che domani Bossi e  
i ministri partecipino  
alle cerimonie a Roma**

purtroppo non ero a bere il cappuccino», taglia corto. «Sono rimasto ma con il cuore ero fuori. Eseguire l'inno di Mameli all'inizio della seduta ha fatto raggiungere un livello di demagogia senza precedenti, anche perché il sentimento di appartenenza all'Italia non avviene per imposizione».

La fronda del Carroccio scatena una dura reazione anzitutto tra i compagni di coalizione, accompagnata dal titolo inequivoco della Padania: «Il Nord paga più di tutta Europa, il resto d'Italia festeggia». «Chi non rende onore alla propria bandiera, al proprio inno e alla Patria non può che essere definito vigliacco e la sua esistenza meschina. Esprimo totale di-

sprezzo per questo gesto inqualificabile», attacca Romano La Russa. «Le tue parole si addicono di più alla Repubblica di Salò che all'Italia. Mi auguro che in futuro torni il sereno perché non vorrei che i nostalgici passassero alle vie di fatto: in quel caso ci porteremo di conseguenza», minaccia il vice presidente della regione, il leghista Andrea Gibelli. Imbarazzato anche Formigoni: «Settanta secondi di Inno di Mameli non fanno male a nessuno, sono un simbolo importante di quello che siamo».

Passano pochi minuti, e arriva una grandinata di parole di fuoco. ~~Il presidente Casini è scandalizzato: «È una vergogna, una vergogna, non ci sono altri commenti possibili».~~ Per Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato, «è un gesto inqualificabile. La Lega è una forza di governo con autorevoli ministri che hanno giurato fedeltà alla Repubblica. Berlusconi intervenga sul comportamento dei suoi alleati senza ambiguità». Per il portavoce dell'Idv, Leoluca Orlando, «se i leghisti non si sentono italiani si dimettano e rifiutino il lauto stipendio che gli arriva puntuale a fine mese».

Intanto, restano i dubbi su quello che la Lega farà domani. Pare che Bossi e i ministri restino a Roma, per le cerimonie. Gli altri hanno libertà di coscienza, ma sono prevedibili nuove polemiche.

Ma torniamo alla Lombardia. La fuga al bar risponde ad una precisa strategia del Carroccio. Chi ha parlato in questi giorni con Giancarlo Giorgetti, il segretario lombardo della Lega, lo ha trovato lucido nel lavorare al post Formigoni. Prendersi sul medio termine anche la Lombardia, dopo Piemonte e Veneto, potrebbe essere lo sbocco «bavarese» della strategia bossiana, il vero baratto con Berlusconi. Ambienti leghisti fanno filtrare l'ipotesi che la vicenda delle presunte

firme false legate alla presentazione della lista Formigoni alle scorse regionali potrebbe essere una bomba pronta ad esplodere, disarcionando il governatore. Poi c'è la guerra contro Ciele dentro A2A, e le stoccate anti Formigoni del vice ministro Roberto Castelli sull'iter accidentato dell'autostrada ~~12~~. In questo senso, per molti leghisti, le amministrative di maggio saranno un banco di prova per il sorpasso degli alleati/rivali.

Se questo è lo scenario, il Carroccio non perde occasione per smarcarsi. Non a caso in Veneto, dove già comandano, la loro posizione sulle celebrazioni del 150esimo è più soft, non hanno bisogno di forzature. «Formigoni è venuto in aula si è fatto fotografare e se ne è andato», maligna un consigliere leghista. «Dunque ha poco da lamentarsi». Ancora Boni, a chiudere una giornata burrascosa: «Mi ha fatto piacere la presenza del governatore all'avvio dei lavori. Mi aspetto ora che, vista l'enfasi con cui ha salutato l'iniziativa, prenda parte a tutti i prossimi consigli, da qui alla fine del 2011. Non credo che voglia perdersi neppure un Inno».

